

Postulati, definizioni, algoritmi, teoremi del Conversazionalismo. Fondamenti dimostrativi o assiomi condizionali?

Giampaolo Lai

“La presente trattazione non è, come le altre, intrapresa a fini teorici - perché conduciamo questa indagine non per sapere che cos'è il bene ma per diventare uomini buoni.”
(*Etica Nicomachea*, 2.2.1003b26-28)

1. **PREMESSA.** Sono stato lusingato, e stimolato, dall'invito di Alberto Lampugnani, che ringrazio, di contribuire a uno dei tre numeri della Rivista Italiana di GruppoAnalisi sul tema: “Crisi e nostalgia dei fondamenti”. Proverò a svolgere alcune variazioni intorno al tema focalizzandomi sul ristretto campo della mia attività professionale, che è la terapia delle parole con le parole, e che si svolge nell'ambito battezzato “Conversazionalismo” (Lai G., 1993; 1995; 2001).

2. **IL CONVERSAZIONALISMO È UNA PRATICA, QUINDI UNA SEQUENZA ETICA E TECNICA.** Che cos'è il Conversazionalismo? Il Conversazionalismo è, in un senso, una pratica terapeutica, quindi, prima di tutto, in questo senso, un dispositivo, etico e tecnico, che orienta i conversanti nella pratica professionale delle conversazioni terapeutiche con i loro pazienti. Nel suo aspetto di pratica, il Conversazionalismo ha una scena di lavoro, degli oggetti che abitano la scena conversazionale terapeutica, persegue un obiettivo, appronta degli strumenti in vista della realizzazione degli obiettivi. Passeremo in rassegna, uno dopo l'altro, gli oggetti, gli obiettivi, gli strumenti della scena conversazionale.

3. **GLI OGGETTI DELLA SCENA CONVERSAZIONALE.** Tra i ricercatori e i clinici che fanno terapia con le parole, alcuni, una minoranza, tuttavia consistente, registrano e trascrivono le parole delle loro conversazioni, mentre altri, decisamente la maggioranza, escludono il registratore dalle loro stanze di lavoro. Tra quelli che registrano e trascrivono le parole delle conversazioni professionali individuiamo due gruppi distinti di ricercatori.

4. **QUANDO IL PROTAGONISTA DELLA SCENA CONVERSAZIONALE È L'OGGETTO EXTRALINGUISTICO.** Alcuni, e sono la maggioranza, continuano a porre al centro della scena conversazionale oggetti extralinguistici, per esempio, oggetti psicologici, quali, tra gli autori di matrice psicoanalitica, il transfert o l'alleanza di lavoro (Luborsky L. et al., 1990); tra gli autori di matrice familiare sistemica, la relazione (Bercelli F. et al., 1998); tra gli autori di matrice cognitiva, i comportamenti (Bara et al., 1994), i processi psicopatologici, gli oggetti del

DSM IV (Gandino G., 2003). Quando il protagonista della scena conversazionale è l'oggetto extralinguistico, la parola, pur registrata e trascritta, svolge una funzione ancillare, di strumento, come dire che occupa una posizione di spalla, per restare nella metafora teatrale, rispetto al protagonista che è al centro dell'indagine e del progetto di cura, la quale cura continuerà a avere per obiettivo di sciogliere il transfert, di modificare la relazione, di guarire una psicopatologia.

5. QUANDO LA PAROLA, OGGETTO LINGUISTICO, È IL PROTAGONISTA ESCLUSIVO SULLA SCENA CONVERSAZIONALE. Per altri ricercatori, invece, il protagonista, centrale e esclusivo, della scena terapeutica è un oggetto linguistico, la parola medesima (Lai G., 1995). In questa prospettiva, che è quella del Conversazionalismo, il conversante svolge le sue procedure tecniche sulle due forme canoniche del testo, e solo su quelle, cioè sulla forma fonica, FF, e sulla forma logica, FL, del testo in questione; e orienta la sua aspettativa terapeutica, non su oggetti extralinguistici, ma sulle variazioni delle combinazioni fenomeniche delle parole del testo: parole dalle quali parte e alle quali ritorna.

6. L'OBIETTIVO, L'AIM, L'ENTELECHIA, DEL CONVERSAZIONALISMO: LA FELICITÀ CONVERSAZIONALE. Nei paragrafi 3, 4 e 5 abbiamo definito l'oggetto del Conversazionalismo, o, più precisamente, l'oggetto pratico protagonista esclusivo sulla scena conversazionale: la parola. Dovremmo ora definire l'obiettivo del Conversazionalismo, o, forse meglio, l'obiettivo del conversante in una conversazione particolare, in una serie di conversazioni, nella conversazione in generale. Ma per ora ci limitiamo ad affermare, in maniera assiomatica, rinviando a più tardi la definizione della nozione, che l'obiettivo del Conversazionalismo è una conversazione felice (Lai G., 1985). D'altronde, prima di procedere, conviene ancorare, quanto siamo venuti fin qui dicendo, alla trascrizione di un frammento di conversazione registrata.

7. IL FRAMMENTO DI UNA CONVERSAZIONE REGISTRATA.

LAWRENCE: Sì, va bene. //Allora io ho chiesto di, perché sto affrontando un po' di problemi personali, e, in fondo il, io sono separato da quasi dieci anni, ho avuto un rapporto con una, una donna della mia età, e poi l'anno scorso ho preso un intervallo, diciamo, ho detto a questa donna: "non ci vediamo più", vivevamo insieme, e, adesso, e poi ho incontrato questa giovane donna, aaa, che, aaa, io ho cinquantacinque anni, questa mia prima compagna aveva cinquantasette, e, e questa nuova compagna ha trentatre, trentaquattro anni. Che mi sembra un po' giovane per me, però, succedono queste, queste cose. Però io mi trovo ancora legato al, alla precedente, perciò con lei, non c'è contorno con lei, è solo il problema di base, perciò sono in un dilemma di, di come gestire questa situazione, e non mi sembra di poter, mi sembra di, di dover avere, almeno un, non una, una voce con chi posso discutere apertamente questo, questo questioni. E poi c'è il contorno di figlie, ex, ex moglie, aaa, lavoro, tutte queste altre

cose che, che sono sicuro non sono separate da, da questa questione, aaa // (3'20"). Forse posso cominciare a, a dire un po' in dettaglio.

CONVERSANTE: Sì.

8. LE OPERAZIONI DEL CONVERSANTE SUL TESTO TRASCritto. Che cosa ne fa del frammento, il conversante, se resta, come pretende, all'interno dell'universo linguistico, senza concessioni agli oggetti extralinguistici? Per l'indagine sulla forma fonica, FF, sostanzialmente si limita a due operazioni: il calcolo dell'indice di riferimento, FF2, e il calcolo della distribuzione dei predicati, FF1.

9. L'INDAGINE SULLA FORMA FONICA 2, FF2, DEL TESTO: L'INDICE DI RIFERIMENTO. Come avvengono questi calcoli? Si comincia con il contare le parole delle quali si compone il testo. Che sono 190, comprese tra i due segni “//”. Successivamente, nell'insieme delle parole, si separano i due sottoinsiemi dei nomi e dei verbi, che sono rispettivamente 27 e 31. Si calcola poi il tasso rispettivo dei due sottoinsiemi relativamente alle parole totali. E infine si dividono i nomi per i verbi, ottenendo un indice, chiamato indice di riferimento. I risultati delle operazioni sono riassunti nella tavola 1 seguente.

brano	parole	nomi	%	verbi	%	indice
	190	27	14%	31	16%	0.87

tavola 1

10. IL PARAMETRO DELLA MEDIETÀ STANDARD, O GRADO ZERO, DEGLI OGGETTI LINGUISTICI DELLA FORMA FONICA 2, FF2: NOMI, VERBI, INDICE DI RIFERIMENTO. Come leggere questi risultati dell'indagine? Il criterio fondamentale di lettura è il parametro della medietà standard, o grado zero, dei differenti oggetti linguistici, appartenenti, qui, all'insieme della forma fonica 2, FF2, presi in considerazione, al quale parametro si commisurano i distacchi, per addizione o sottrazione, in più o in meno, delle singole occorrenze nei differenti testi. A esempio, la medietà standard, o grado zero, del tasso dei nomi è il 10%, fissato convenzionalmente nelle ricerche del Conversazionalismo. Il risultato del 14% si legge dicendo che il tasso dei nomi, nel frammento di Lawrence, si distacca, per addizione, dal grado zero, stabilendosi nella zona della onomafilia (se si fosse distaccato per sottrazione, al di sotto del 10%, avremmo parlato di onomapenia). Quanto all'indice di riferimento, anche questo parametro ha un valore di medietà standard, o grado zero, fissato convenzionalmente, ma non arbitrariamente, nello 0.50. Nel frammento in esame, lo 0.87 si distacca dalla medietà standard, o grado zero, per addizione, fissandosi nella fascia dell'espansione del riferimento (se si fosse distaccato per sottrazione, al di sotto dello 0.50, avremmo parlato di contrazione del riferimento).

11. L'INDAGINE SULLA FORMA FONICA 1, FF1, DEL TESTO: LA DISTRIBUZIONE DEI PREDICATI. La seconda operazione, che il Conversazionalismo esegue sul testo, sempre sugli oggetti linguistici della forma fonica, precisamente la forma fonica 1, FF1, riguarda la distribuzione dei predicati. Praticamente, si contano i predicati del testo, che qui, nell'insieme delle 190 parole, sono 31. All'interno dell'insieme dei predicati, si calcola poi il sottoinsieme degli *io* delle frasi, che corrispondono ai predicati afferenti al pronome di prima persona singolare, e si ottiene il 38%; si calcola successivamente il sottoinsieme degli infiniti, che sono il 19%; il sottoinsieme dei tempi presenti, che sono il 58%; e ancora i sottoinsiemi che interessano, come si vede nella tavola 2 seguente:

<i>io</i>	12	38%	-----lievitazione dell' <i>io</i> +
infinito	5		
gerundio	1		
infiniti (5+1=)	6	19%	----- definitezza -
presente	18	58%	----- tempo copionale +
passato	7	22%	
imperfetto	2	6%	

tavola 2

12. IL PARAMETRO DELLA MEDIETÀ STANDARD, O GRADO ZERO, DEGLI OGGETTI LINGUISTICI DELLA FORMA FONICA 1, FF1: LA DISTRIBUZIONE DEI PREDICATI. Per la lettura di questi risultati, lavoriamo ancora con il criterio dei distacchi, per addizione o sottrazione, rispetto al parametro della medietà standard, di ciascun oggetto linguistico, escursioni che si rilevano nelle occorrenze dei frammenti di testo in esame. A esempio, avendo convenzionalmente stabilito il parametro della medietà standard del tasso degli *io* al 30%, qui abbiamo un distacco per addizione, che vede gli *io* nella fascia della lievitazione dell'*io* con un + (se il distacco si fosse manifestato per sottrazione, al di sotto del parametro della medietà standard del 30%, mettiamo al 25%, avremmo parlato di flessione dell'*io* o di eclissi dell'*io*).

13. GLI STRUMENTI TEORETICI DELL'INDAGINE CONVERSAZIONALE. Soffermiamoci, ora, un momento per richiamare l'attenzione su alcuni strumenti teorici che il Conversazionalismo appronta in vista degli obiettivi, non direttamente, perché si tratterebbe allora di strumenti pratici, dei quali parleremo più avanti, bensì indirettamente, allo scopo di conoscere, il più adeguatamente possibile, gli oggetti che abitano la scena conversazionale, e di mettere poi, eventualmente, le conoscenze acquisite a disposizione delle mosse pratiche successive. Gli strumenti che abbiamo fin qui visto all'opera sono

numerosi e eterogenei, nel senso che appartengono a categorie logiche differenti. Alcuni hanno la forma di postulati, come, a esempio, nei paragrafi 10 e 12, il postulato della medietà standard, o grado zero, dei differenti oggetti linguistici. Altri hanno la forma di corollari, come a esempio, nei paragrafi 9 e 11, i corollari dei distacchi, in più o in meno, per addizione o sottrazione, dalla medietà standard, delle singole, numerabili, occorrenze degli oggetti linguistici nei differenti testi. Altri hanno la forma di definizioni, come quella, che ora anticipiamo, per riprenderla in dettaglio nel paragrafo 18, che la felicità conversazionale, in cui consiste l'obiettivo del Conversazionalismo, è funzione della medietà standard degli oggetti linguistici di un determinato frammento di testo, nel senso che tanto è minore quanto più e in maggior numero gli oggetti linguistici si allontanano dalla medietà standard. Nella medesima classe rientrano le definizioni di flessione dell'*io* e di espansione dell'*io* come distacco in più, rispettivamente in meno, dal grado zero degli *io* delle frasi, fissato convenzionalmente e empiricamente al 30% di tutti i verbi; o la definizione di onomafilia e onomapenia come distacco in più, rispettivamente in meno, dalla medietà standard dei nomi, fissata convenzionalmente su base empirica al 10% di tutte le parole. Gli strumenti ora elencati nei termini di postulati e di definizioni sono fondamenti del Conversazionalismo? In un senso sì, nel senso di proposizioni più generali e più semplici da cui possiamo fare discendere un insieme di elementi conoscitivi utili per la costruzione di un profilo conversazionale. In un altro senso forse no, se prendiamo il termine di fondamento nel senso di verità prima da cui il Conversazionalismo trae il suo valore o la sua esistenza. Comunque gli strumenti in questione: postulati, corollari, definizioni, già presentati, e gli strumenti logicamente omologhi che presenteremo nei paragrafi successivi: algoritmo, assioma, teorema, così come li utilizziamo, al seguito di Euclide, ci consentono di delimitare il campo della nostra pratica e della nostra indagine, precisando che cosa ritagliamo dentro il campo, considerandolo rilevante, e che cosa resta fuori, che quindi è irrilevante. Dopo questa breve pausa, riprendiamo la presentazione del lavoro conversazionale sul testo.

14. L'INDAGINE SULLA FORMA FONICA 3, FF3: I DISTACCHI DALLE FRASI BEN FORMATE. Sulle circa 26 frasi semplici, di cui si compone il 4° turno di Lawrence, 12 o 13, circa la metà, si distaccano dalla medietà standard di frasi canonicamente ben formate. Si danno infatti alcuni agglomerati di vocali che si trascinano autonomamente, al di fuori di parole, del tipo: "*aaa, ..., aaa*". Sono piuttosto numerose le occorrenze di frasi interrotte: "*Allora io ho chiesto di, perché sto affrontando un po' di problemi*"; "*e non mi sembra di poter, mi sembra di, di dover avere, almeno un, non una, una voce con chi posso discutere apertamente*". Non mancano le iterazioni: "*con una, una donna della mia età*";

“succedono *queste, queste cose*”; “sono in un dilemma *di, di come gestire*”; “mi sembra *di, di dover avere*”; “almeno un, non *una, una voce*”; “figlie, *ex, ex* moglie; “altre cose *che, che* sono sicuro non sono separate *da, da* questa questione”. Abbiamo frasi parentetiche, incisi: “e, in fondo, *il*”; “diciamo”. Si incontrano alcune prove sinonimiche o autocorrezioni: “mi trovo ancora legato *al, alla* precedente”; “almeno *un, non una, una voce*”. Si potrebbe poi dire, descrittivamente, che, ogni distacco dalla medietà standard delle parole e frasi ben formate rappresenta una digressione, uno smarrirsi del testo in deviazioni per sentieri marginali, in diramazioni, lentezze, procrastinazioni, rinvii, ostacoli, fastidi, rispetto al cammino diritto che, dalla potenza della materia delle parole, porta alla sua realizzazione perfetta, alla sua entelechia, nell’atto delle parole e delle frasi ben formate. In nome della definizione annunciata, che la felicità conversazionale è funzione della medietà standard degli oggetti linguistici, nel senso che tanto è minore quanto più e in maggior numero gli oggetti linguistici si allontanano dalla medietà standard, potremmo concludere che, a parità di altre condizioni, dal punto di vista della forma fonica 3, FF3, il frammento in esame è un testo relativamente (al 50%) infelice, o che contribuisce all’infelicità conversazionale con il 50% di forza.

15. LA FORMA LOGICA, FL, DEL TESTO: I MOTIVI NARRATIVI. Le tre operazioni che abbiamo descritto, del calcolo dell’indice di riferimento, del calcolo della distribuzione dei predicati, della rilevazione e del calcolo del tasso di frasi ben formate, riguardano il lavoro sulla forma fonica, FF, del testo, che corrisponde, all’incirca, all’indagine morfologico grammaticale (Chomsky N., 1994). Accenniamo ora a un’altra operazione cruciale sul testo, che è il lavoro sulla forma logica, FL, del testo stesso, che corrisponde alla ricerca del senso (non del significato) delle parole e delle frasi. La forma logica del testo si singularizza nei motivi narrativi (Avalle d’A.S., 1975; Thompson S., 1955-58) che definiamo come le unità minime di senso di una parola o di una frase o di un segmento testuale. Decisiva, nella definizione, è la costituzione del motivo narrativo in nome del senso, non del significato. Il senso, ha a che fare con le voci lessicali o enciclopediche, che sono oggetti linguistici, e non con il referente, che è un oggetto extralinguistico (Frege G., 1892). Per cogliere il senso di un testo, il suo motivo narrativo, basta avere la competenza linguistica del testo in questione. Per coglierne il significato, occorre avere una competenza dei referenti del testo medesimo, cioè una conoscenza degli oggetti extralinguistici. Comunque, i motivi narrativi, le unità minime di senso del frammento di testo di Lawrence, sono, fra altri possibili, i seguenti che elenchiamo:

1. Sono separato dalla moglie.
2. Ho avuto un rapporto con una seconda donna.
3. Ho abbandonato questa seconda donna.

4. Ho una terza donna giovane.
5. Mi trovo ancora legato alla seconda donna.
6. Sono in un dilemma.
7. Desidero discutere apertamente del mio dilemma.

16. LE MODALITÀ LOGICO-NARRATIVE. La forma logica, FL, del testo, è abitata, oltre che dai motivi narrativi, anche dalle modalità logico-narrative. Le modalità logico-narrative sono determinazioni, restrizioni, imposte al mondo dei motivi narrativi dagli operatori dell'una o dell'altra delle quattro categorie di logica modale che utilizziamo: la logica aleatica, FL1, la logica deontica, FL2, la logica assiologica, FL3, la logica epistemica, FL4. Gli operatori della logica aleatica sono il Possibile, M , l'Impossibile, $\sim M$ (= non è possibile che), il Necessario, $\sim M \sim$ (= non è possibile che non). Gli operatori della logica deontica sono il Permesso, P , il Proibito, $\sim P$, l'Obbligatorio, $\sim P \sim$ (= non è permesso che non). Gli operatori della logica assiologica sono il Bene, G , il Male, $\sim G$, l'Indifferente, $\sim G \sim$. Infine, gli operatori della logica epistemica sono il Noto, K , l'Ignoto, $\sim K$, il Creduto, $\sim K \sim$. (cfr Aristotele, *Dell'espressione*; Dolezel L., 1998; von Wright G., 1968). I sette motivi narrativi sopra elencati, del testo di Lawrence, possono convergere, non necessariamente in maniera netta e univoca, e ciò ben si comprende, in una, piuttosto che in un'altra, delle quattro modalità logico-narrative. Ma in quale delle quattro? Si può subito escludere la modalità logico-narrativa epistemica, niente apparendo, nel testo di Lawrence, determinato dagli operatori del Noto o dell'Ignoto. Analogamente, la modalità logico-narrativa assiologica non impone restrizioni, in chiave di Bene o di Male, nel monologo oggetto del nostro esercizio. Mentre la parola chiave che troviamo: "dilemma", il cui valore lessicale è lo scontro tra due alternative incompatibili, sembra poter avere a che fare sia con le restrizioni della logica deontica, sia con le restrizioni della logica aleatica. In un senso, avrebbe a che fare con la logica deontica, se lo scontro da cui deriva il dilemma per Lawrence avvenisse tra due norme incompatibili, le quali proibiscono ($\sim P$) e ingiungono ($\sim P \sim$) di fare la medesima cosa, come, a esempio, per Antigone di fronte al cadavere del fratello Polinice, nemico di Tebe, la legge del sangue che ingiunge di seppellire i congiunti morti, e la legge della città di Creonte che proibisce di dare sepoltura ai nemici della patria. Il dilemma, in termini di logica deontica, sarebbe racchiuso nella formula: è obbligatorio fare ciò che è proibito = non è permesso non fare ($\sim P \sim$) ciò che non è permesso fare ($\sim P$). Caratteristico della logica modale deontica è il fatto che il dilemma ammette una soluzione all'interno della logica delle due alternative in conflitto: è nella mani di Antigone la possibilità di scegliere sia di dare sepoltura al fratello sia di ubbidire al re Creonte. In un altro senso, invece, il dilemma di Lawrence avrebbe a che fare con la logica aleatica, se lo scontro fosse dettato non da norme che il soggetto può scegliere di osservare

o di trasgredire, ma da una condizione naturale dalla quale non è possibile uscire. La formula per il dilemma aletico sarebbe la seguente: E' necessario fare ciò che è impossibile fare. Un modello di dilemma aletico lo troviamo in Icaro, il quale si espone allo scontro tra la necessità del volere, che lo porterebbe nell'aria degli uccelli, e la condizione d'impotenza degli strumenti umani, che lo àncora alla terra. Mentre nel dilemma deontico, c'è la possibilità di scegliere l'uno o l'altro dei corni del dilemma, sia pure esponendosi alle conseguenze ineluttabili, nei modi o della punizione o della colpa, nel dilemma aletico le conseguenze sono già iscritte nel fatto dell'impossibilità. Inoltre, diversamente che per il dilemma deontico, nel quale si dà soluzione tragica all'interno del modello, nel dilemma aletico non c'è soluzione all'interno del modello. Dal dilemma aletico, o non se ne esce, restando quindi nell'eternità immutabile del dilemma, o se ne esce, ma saltando fuori dalla logica del dilemma.

17. ANCORA UNA PAUSA SUGLI STRUMENTI TEORETICI DELL'INDAGINE CONVERSAZIONALE: POSTULATI, COROLLARI, DEFINIZIONI. Facciamo ora una nuova pausa, come al paragrafo 13, per interrogarci sugli strumenti teoretici adoperati nei paragrafi 14, 15, 16. A esempio, nel paragrafo 14, lavorando sugli oggetti linguistici della forma fonica 3, FF3, abbiamo fatto ricorso al postulato della medietà standard, o grado zero, identificato nelle frasi ben formate. Ci siamo poi avvalsi del corollario dei distacchi, per addizione o sottrazione, dalla medietà standard delle frasi ben formate, individuando i distacchi nelle iterazioni, frasi interrotte, frasi parentetiche, prove sinonimiche, citazioni, digressioni, negli incisi. Abbiamo tenuto presente la definizione di felicità conversazionale, come funzione della medietà standard degli oggetti linguistici, concludendo per un'infelicità relativa del testo in questione, relativamente cioè all'alto numero di frasi, circa il 50%, non canonicamente ben formate. Quanto agli oggetti linguistici studiati nel paragrafo 15, ossia i motivi narrativi, si intuisce immediatamente che il postulato della medietà standard, e il conseguente corollario dei distacchi dal grado zero, non possono essere applicati a singoli motivi narrativi. Un motivo narrativo, nel senso di forma logica, mettiamo: "sono separato dalla moglie", non può dirsi, logicamente, né felice né infelice, non potendosi commisurare a nessuna medietà standard della forma logica. Anche se, di una frase, equivalente quanto alla forma logica, ma differente nella forma fonica, a esempio: "sono separato, aaa, come dire, ci ho messo un po' di tempo, dalla prima moglie", potremmo dire che si distacca dalla medietà standard, per via degli incisi, del trascinarsi di vocale, che ne fanno una frase non ben formata, se la esaminassimo in funzione della sua forma fonica 3, FF3. Considerazioni analoghe vanno svolte per le modalità logico-narrative, trattate nel paragrafo 16. Tuttavia, il postulato della medietà standard, se sembra inadeguato sia alla modalità aletica dell'impossibile, presa in sé: "è impossibile

stare con due donne contemporaneamente”, sia alla modalità aletica del necessario, ancora presa disgiuntamente dalle altre: “è necessario stare con due donne contemporaneamente”, è del tutto consono a misurare le due modalità logico-narrative del possibile e del necessario prese congiuntamente: “è necessario stare assieme a due donne con le quali è impossibile stare assieme”. Questa congiunzione, propria della modalità logico-narrativa aletica del testo di Lawrence, così come l’abbiamo letto, è intuitivamente un distacco dalla medietà standard, in quanto costruisce una proposizione non valida, o non soddisfacibile: da qualsiasi interpretazione dei due termini congiunti, infatti, non sarà possibile far discendere alcuna conseguenza logica (Hughes G.E. e Cresswell M.J., 1968; Priest G., 2001). In termini più diffusi: “Per un oggetto, difatti, per cui è necessario essere ($\sim M \sim$), è possibile essere (M). Se così non fosse, in realtà, ad esso dovrebbe allora toccare la negazione ($\sim M$), poiché l’alternativa tra affermazione e negazione è inevitabile; per tale oggetto, di conseguenza, se non è possibile essere, è impossibile essere ($\sim M$), e quindi per un oggetto per cui è necessario essere ($\sim M \sim$), sarebbe impossibile essere ($\sim M$), il che per l’appunto è assurdo” (Aristotele, *Dell’espressione*, 13.22b; i simboli moderni, interpolati nelle parentesi, sono nostri). L’assurdo della congiunzione delle due formule: $\sim M \sim$ e $\sim M$, mostra l’invalidità della proposizione e decreta l’infelicità del testo relativamente alla modalità logico-narrativa aletica.

18. DEFINIZIONE DI FELICITÀ CONVERSAZIONALE. Da quanto abbiamo detto negli ultimi paragrafi, si ricavano elementi sufficienti per tentare una definizione di felicità conversazionale, già sfiorata, nel paragrafo 6. La felicità conversazionale è una funzione della sommatoria delle medietà standard di tutti i singoli oggetti linguistici considerati, sia della forma fonica, FF, sia della forma logica, FL: parole, frasi, modalità logico-narrative. Simmetricamente, l’infelicità conversazionale è una funzione della sommatoria dei distacchi, per addizione o sottrazione, dalle rispettive medietà standard, di tutti i singoli oggetti linguistici.

19. L’ASSIOMA DELLA FELICITÀ CONVERSAZIONALE. La definizione di felicità conversazionale, in termini di medietà standard degli oggetti linguistici, e, quindi, di infelicità conversazionale in termini di distacchi dalla medietà standard degli oggetti linguistici in questione, ha preparato del tutto naturalmente l’assioma centrale del Conversazionalismo. L’obiettivo, lo scopo, il fine, l’entelechia, del Conversazionalismo è la felicità conversazionale, ossia la piena realizzazione di una medietà standard del testo, con un massimo di riduzione dei distacchi degli oggetti linguistici dal tasso zero delle rispettive medietà standard. Questo assioma, non immediatamente intuitivo, si può cogliere discorsivamente argomentando intorno alla infelicità logico-linguistica del testo di Lawrence, nel

quale il distacco dalla medietà logica standard conduce all'assurdo della congiunzione delle due formule: $\sim M \sim$ e $\sim M$: è necessario essere ciò che non è possibile essere.

20. GLI STRUMENTI PER REALIZZARE LA FELICITÀ CONVERSAZIONALE. Sull'assioma della felicità conversazionale si innesta il terzo degli elementi costitutivi del Conversazionalismo, dopo gli oggetti linguistici al centro della scena conversazionale e l'obiettivo della felicità conversazionale, di cui abbiamo già trattato, e cioè gli strumenti che il conversante appronta in vista della realizzazione della felicità conversazionale. Gli strumenti che il conversante appronta in vista della realizzazione della felicità conversazionale appartengono a due serie: l'algoritmo teoretico dell'indagine conversazionale, che si applica alla conversazione immateriale e l'algoritmo etico della produzione di conversazione, che si applica alla conversazione materiale.

21. L'ALGORITMO TEORETICO DELL'INDAGINE CONVERSAZIONALE. Abbiamo esaminato alcune delle più frequenti procedure sugli oggetti linguistici che conducono alla soluzione del problema teoretico del profilo di una conversazione attraverso un numero di operazioni finito in una sequenza, con la possibilità di riprendere il ciclo delle operazioni, ricorsivamente, ripartendo dall'uno o dall'altro dei punti della sequenza. In questo algoritmo teoretico dell'indagine sulle conversazioni immateriali, chiamate immateriali (Lai G., 1995) anche nel senso che si tratta di conversazioni in differita, come a esempio la trascrizione di una conversazione registrata, rispetto alla conversazione originale materiale, il conversante compie una serie di passaggi ordinati in successione: conta le parole del testo; suddivide le parole in nomi e verbi; calcola le percentuali degli uni e degli altri; calcola il quoziente tra nomi e verbi; nella totalità dei verbi, calcola il tasso degli *io*, la percentuale dei predicati al modo infinito, la densità dei verbi al tempo presente; conta le frasi di un testo e, in queste, calcola la percentuale delle frasi ben formate; individua infine i motivi narrativi e li ripartisce in una delle quattro modalità logico-logico narrative utilizzate. Il risultato dell'algoritmo teoretico è un profilo conversazionale della forma fonica, FF, e della forma logica, FL.

22. STRUMENTI TEORETICI DEL CONVERSAZIONALISMO E FONDAMENTI DELL'INDAGINE CONVERSAZIONALE. Il postulato della medietà standard degli oggetti linguistici in generale; i corollari dei distacchi, per sottrazione o addizione, dalla medietà standard dei numerabili oggetti linguistici; la definizione della felicità conversazionale quale funzione della medietà standard degli oggetti linguistici; le definizioni di flessione dell'*io* e di espansione dell'*io*; le definizioni di onomapenia e di onomafilia (cfr al paragrafo 13); il criterio della

commensurabilità delle forme logiche del testo con le quattro modalità logico-narrative standard, e la definizione di infelicità conversazionale per le proposizioni non valide o non soddisfacibili o non commensurabili, come dire assurde o false logicamente (cfr al paragrafo 17): sono tutti e ciascuno strumenti teorici fondamentali per la costruzione del profilo conversazionale di un frammento. Sono anche fondamenti del Conversazionalismo? In un senso sì, nel senso di proposizioni più generali e più semplici da cui possiamo fare discendere un insieme di elementi conoscitivi utili per la costruzione di un profilo conversazionale. In un altro senso forse no, se prendiamo il termine di fondamento nel senso di verità prima da cui il Conversazionalismo trae il suo valore o la sua esistenza.

23. LA RESTITUZIONE AL PAZIENTE DEL MOTIVO NARRATIVO DEL SUO TESTO. Nel corso della conversazione materiale, quella che si produce in diretta tra paziente e conversante (Lai G., 1995), la mossa tecnica centrale e caratterizzante del Conversazionalismo è la restituzione, al paziente, da parte del conversante, del motivo narrativo che il testo del paziente ha suggerito al conversante. Proviamo a ancorare, a un esempio, il senso della formula: restituire al paziente il motivo narrativo del suo testo, riprendendo la conversazione con Lawrence 25 minuti dopo l'inizio trascritto al paragrafo 7.

LAWRENCE: non può continuare così.

CONVERSANTE: Sì.

LAWRENCE: Questo è (*ride*) il dilemma che (*ride*)

CONVERSANTE (*sovrapponendosi*): che sembra racchiudere un po', come dire, non solo con le sue donne, ma anche il dilemma della sua vita. La difficoltà di essere in un luogo solo e con una sola persona. In fondo lei è stato un po' in Inghilterra, un po' negli Stati Uniti, in Italia, il lavoro, lo studio, l'insegnamento all'Università, l'attività manageriale

LAWRENCE: sì

CONVERSANTE: con una donna, con un'altra, con un'altra ancora, come se ci fosse una nostalgia per un legame fisso e stabile e esclusivo, che ha anche realizzato per certi periodi

LAWRENCE: sì

CONVERSANTE: e come se ci fosse anche un'intolleranza a restare legato a una persona sola, escludendo le altre, o a un unico luogo, ecco, un tentativo di far stare assieme tutto, di non lasciar perdere niente, tanto è vero che c'è una oscillazione da una donna all'altra. Mi pare che ci siano le due cose.

LAWRENCE: Sì, sì. Lei ha ragione in questo perché adesso, mia ex moglie era qui in Italia, recentemente, io la sento anche volentieri, mi sembra anche un legame del passato, non un legame che voglio rinunciare completamente, non c'è niente rapporto fisico con, però c'è, però penso che c'è un rapporto di affetto con lei ancora, che chiaramente non va bene a nuove donne, a nuovi rapporti. Mi, questo, diciamo la seconda (*ride*), la seconda, lei, abbiamo ancora rapporti di lavoro, con lei, perché lei ha messo su un piccolo studio, e io le ho dato qualche lavoro da fare, e anche lì il rapporto è molto difficile, lei mi tratta male, l'ho visto anche ieri sera, mentre la nuova è gentile. In qualche modo devo liberarmi dalla vecchia o imparare a stare con lei. E poi la giovane mi spaventa, perché francamente, anche se l'idea di avere un figlio può essere sempre interessante. Le ho dato un quadro che (*sorride, allargando le braccia in atteggiamento di scusa*).

CONVERSANTE: No, molto chiaro, quello che mi colpisce, proprio, visto da fuori, è questo essere lacerato, tirato da da da tanti aspetti differenti, da una parte, dall'altra, da una donna, da un'altra, e lei non può rinunciare a nessuna, come se ci fosse questa molteplicità di lei, e fa fatica a essere una persona tutta identica, tutta d'un pezzo, che sta in un solo luogo con una sola donna

LAWRENCE: sì

CONVERSANTE: anche se ha nostalgia di questo, per esempio diventare padre, e fosse piuttosto tirato a essere una molteplicità, una serie di persone, diciamo di persone differenti, come se ci fossero più vite sue, che però cerca di far convivere tutte assieme, non una sola.

LAWRENCE: Sì, sì, questo è vero, perché alla fine una partner, una donna con chi, vuole avere tutto di te, e io non sono disposto a dare tutto di me, non riesco a dare tutto, neanche a quella vecchia, che forse era un aspetto di quello, del problema che avevo con lei. E poi sempre circondato da donne, anche che forse mi piace, ma dall'altra parte con, non mi piace. Ci sono anche moltissime donne nella mia agenzia, queste agenzie sono fatte da donne, principalmente.

Evidentemente, nel corso della conversazione materiale, in diretta, il conversante aveva colto l'imbeccata del testo di Lawrence che lo portava a rappresentarsi un mondo nel quale Lawrence, da una parte, non può rinunciare alla totalità delle sue donne, e, dall'altra, non può stare con nessuna delle singole donne della totalità. Nella formula, successivamente elaborata sulla conversazione immateriale: è necessario ciò che è impossibile, $\sim M \sim$ e $\sim M$: è necessario essere ciò che non è possibile essere. La restituzione, a Lawrence, del motivo narrativo del suo testo, avviene, dalla parte del conversante, attraverso una serie di turni verbali guidati dalla rappresentazione di un Lawrence doppio, non unitario, non identico a sé medesimo bensì disidentico, in un mondo possibile dove, un Lawrence 1, al quale si addice la proprietà del Necessario, $\sim M \sim$, ha la sua controparte in un Lawrence 2, al quale si addice la proprietà dell'Impossibile $\sim M$. Si capisce immediatamente che, ove, e quando, avvenisse, la disgiunzione, tra le due controparti disidentiche di Lawrence, sarebbe suscettibile di risolvere l'assurdo della formula " $\sim M \sim$ e $\sim M$ ", che è assurda solo nel modo della congiunzione in una proposizione (o, per utilizzare un linguaggio forse più accessibile, in una sola persona), ma non è più tale quando, diciamo, e se, la necessità viene assunta da un Lawrence 1 e l'impossibilità da un Lawrence 2. Nell'evenienza di un simile accadimento, mediato dalla disidentità (Lai G., 1988), di disgiunzione di una proposizione assurda in due proposizioni ciascuna delle quali perfettamente legittima logicamente, si avrebbe il salto dall'infelicità conversazionale, alla felicità conversazionale, per via del recupero della medietà standard della modalità narrativa aletica.

24. L'ALGORITMO ETICO DELLA PRODUZIONE DI CONVERSAZIONI. Nell'indagine sulla conversazione immateriale, il conversante fa ciò che fa, cioè percorre i singoli passaggi canonici dell'algoritmo teoretico, elencati ai paragrafi 21 e 22, al fine di conoscere come stanno le cose nel mondo degli oggetti conversazionali, quanta è l'infelicità del testo, e come si trova distribuita nelle differenti

connessioni degli elementi linguistici, mescolata in diversa misura alla felicità delle parole e delle frasi, per tracciare alla fine un profilo conversazionale del frammento studiato. Nel corso della conversazione materiale, sia mentre ascolta le parole del paziente, sia quando prende la parola in diretta, il conversante fa ciò che fa con il fine di realizzare la felicità conversazionale, l'entelechia della conversazione, cercando di conservarla il più a lungo possibile, quando c'è, e dandosi daffare per accedervi, uscendo dall'infelicità conversazionale, quando non c'è. Gli atti compiuti dal conversante nella conversazione materiale sono gli elementi della tecnica del conversationalismo, presentati nella loro forma enciclopedica periodicamente nei singoli numeri della rivista *Tecniche Conversazionali*, raccolti in volume da Salvatore Cesario e Laura Filastò (2002), e ordinati nella forma di algoritmo etico da Giampaolo Lai e Pierrette Lavanchy (2001-2003). Nella prospettiva dell'algoritmo etico, la produzione di conversazioni materiali prevede una sequenza di passaggi ordinati, in numero finito, con la possibilità di riprendere, ricorsivamente, il ciclo delle operazioni successive, ripartendo da uno o da un altro punto della sequenza. I passaggi della sequenza sono enunciati sotto forma di regole prescrittive o proscrittive, di precetti affermativi o negativi, di ingiunzioni di fare questo o di evitare quello, con l'avvertenza che i termini "regola", "precetto" e "ingiunzione" vanno intesi, al di fuori di ogni valenza morale e metafisica, unicamente nel senso in cui si usano, nell'algoritmo della preparazione di due uova strapazzate, le regole imperative in sequenza: "preparare una tazza, un po' di latte, un po' di sale, due uova; rompere il guscio delle due uova contro un bordo tagliente; gettare il guscio e versare le uova nella tazza; aggiungere il sale e il latte; mescolare accuratamente; mettere il miscuglio della tazza nel forno a micro-onde; cuocere a 700 w per un minuto e venti secondi; spegnere il forno e ritirare la tazza; travasare il prodotto dalla tazza su un piatto, dove eventualmente può incontrarsi con prosciutto o pancetta". L'algoritmo etico si è via via costruito su riaggiustamenti delle stratificazioni di regole in parte ereditate, in parte trovate, in parte logiche, in parte empiriche, suscettibili di nuovi riassetti degli strati mobili. Riepiloghiamo alcuni dei passaggi della sequenza: mettere assieme un conversante con un paziente in uno spazio determinato per un tempo finito; aprire la conversazione nei modi dai quali il conversante si aspetta che il paziente parli, parli abbastanza a lungo, parli in modo felice; mantenere aperta la conversazione iniziata, in particolare evitando tutte le iniziative verbali che vanno contro la cortesia conversazionale, segnatamente in presenza dei silenzi; evitare di porre domande al paziente, in ogni caso più di quanto la cortesia conversazionale non consenta; evitare di completare le frasi del paziente, lasciando che sia il paziente a completarle a modo suo o a modo suo lasciarle sospese; restituire al paziente il motivo narrativo del testo; somministrare al paziente frammenti di autobiografia del conversante; non interpretare.

25. IL TEOREMA TELEOLOGICO. Anche l'algoritmo etico, come l'algoritmo teoretico e come i postulati, le definizioni, gli assiomi, dell'indagine conoscitiva, è un dispositivo cruciale del Conversazionalismo, per il quale tuttavia si pone la questione se si tratti di un fondamento del Conversazionalismo, o non piuttosto di uno strumento, tra gli altri, in vista di un fine, specificamente un fine pratico, etico, di realizzazione della felicità conversazionale. La risposta che ci sembra più comprensiva è la medesima già fornita alla stessa questione rivolta agli strumenti teoretici dell'indagine conoscitiva, ai paragrafi 13 e 22. Ora, però, mentre gli strumenti teoretici sono vincolati agli oggetti linguistici immateriali, gli strumenti etici, nel loro farsi, sono, per così dire, sospesi tra gli oggetti linguistici materiali del testo attuale e gli oggetti linguistici possibili del successivo testo futuro. Quanto, poi, alla relazione tra gli strumenti etici, cioè le parole materiali del conversante inserite nell'algoritmo etico, e la configurazione del testo futuro, da una parte, nel senso più ovvio, si può dire che le parole del conversante, in quanto azioni verbali attuali, preparano la configurazione del testo futuro, della quale quindi, in qualche modo, sono causa, "causa efficiente", come leggiamo in Aristotele: "Inoltre, è causa ciò donde è il primo inizio del cambiamento e della quiete, come è causa chi dà un precetto o come il padre è causa del figlio o come in generale chi fa è causa del fatto, chi muta del mutato" (*Fisica*, 2.3. 194b23-195a3). Dall'altra, conviene anche dire che, se il conversante fa, in termini di oggetti linguistici, ciò che fa, al fine di realizzare una futura configurazione testuale di felicità conversazionale, allora è la configurazione futura che determina il fare del conversante, essendone, quindi, in qualche modo causa, "causa finale", come direbbe Aristotele: "Inoltre, la causa è come fine ed è questa la causa finale, come del passeggiare è la salute. Se ci si domanda, infatti: <<Perché quel tale passeggia?>>, rispondiamo: <<Per star bene>>; e così dicendo noi crediamo di averne data la causa" (*Fisica*, 2.3. 194b23-195a3). Diversamente dal legame di causalità abituale, nel quale le azioni precedono i loro effetti, nel legame di causalità finale, o causalità teleologica, se prendiamo a prestito il termine da Kant (1790), l'effetto precede la causa, l'effetto causa la propria causa. Sulla nozione di causalità teleologica abbiamo costruito il teorema teleologico del conversazionalismo. Teorema: *nelle conversazioni conversazionali, gli oggetti linguistici attuali sono determinati, causati teleologicamente, dai virtuali, possibili, oggetti linguistici futuri, quali occorrenze, token, questi ultimi, di conversazione felice*. Dimostrazione: Sia *a* un oggetto linguistico futuro felice; tra gli oggetti linguistici, dalla cui funzione attuale il conversante si aspetta l'accadimento futuro dell'oggetto *a*, c'è l'oggetto linguistico attuale *b*; la relazione di causalità teleologica si esprime nella formula condizionale: "se *a* allora *b*", dove, evidentemente, *b* è determinato da *a*; il conversante allora compie l'atto linguistico attuale *b*; date certe

condizioni, l'oggetto linguistico *a* si compie nel futuro, e l'ipotesi viene dimostrata; in altre condizioni, l'oggetto linguistico *a*, che è stato causa, causa finale, dell'oggetto *b*, cioè dell'azione verbale attuale del conversante, non si verifica; in questa ultima evenienza, si dà il caso che la causa di un'azione attuale non esiste.

26. LE PREDIZIONI DEL TESTO E LA VERIFICA DELLE PREDIZIONI. Il profilo conversazionale, ricavato, come abbiamo visto al paragrafo 21, dalle procedure dell'algoritmo teoretico su una conversazione immateriale attuale, consente le due funzioni pratiche cruciali, nella terapia con le parole, come in ogni altra terapia, della predizione, predizione del testo, e della verifica delle predizioni, chiamata anche, quest'ultima, forse impropriamente, ma con il peso della tradizione, verifica dei risultati. La predizione del testo si ha quando il profilo conversazionale di una seduta attuale, volto in avanti, in maniera anterograda, permette l'inferenza di possibili profili di testi di conversazioni future, a partire naturalmente dall'evidenza di oggetti linguistici del testo attuale, trattati come indicatori testuali, come si è detto al paragrafo 25. La verifica delle predizioni si ha con lo sguardo volto all'indietro, in maniera retrograda, e paragona la conversazione attuale, gli oggetti linguistici della conversazione attuale, non tanto alla conversazione precedente, come chiede la logica della valutazione dei risultati, quanto alla predizione, svolta al momento della conversazione precedente, di quanto sarebbe accaduto nella conversazione futura, che è infatti la conversazione da cui si guardano le cose al momento della verifica. La verifica delle predizioni ci ragguaglia sia sulla validità della predizione, sia sull'adeguatezza dell'azione verbale inserita nel teorema teleologico, secondo quanto è stato detto al paragrafo 25.

27. RIASSUNTO. Abbiamo sottoposto al giudizio etico, cioè clinico, e teoretico, i principi del Conversazionalismo: postulati, definizioni, assiomi, algoritmi, teoremi. Ci siamo interrogati sullo statuto dei principi in questione. In particolare, ci siamo chiesti se possiamo considerarli fondamenti, ossia principi dimostrativi, che giustificano l'esistenza e la verità degli oggetti linguistici del campo conversazionale, oppure se dobbiamo considerarli assiomi, ossia principi ipotetici condizionali, dai quali partiamo, sospendendo il giudizio sul loro valore di verità, per stabilire inferenze valide tra gli oggetti del campo di studio in questione.

27. SUMMARY. We have assessed, clinically and theoretically, the principles of Conversationalism: postulates, definitions, axioms, algorithms, theoremes. We have enquired about these principles' statute. In particular, we have examined the epistemological problem, whether we must regard them as

fundaments, in other terms, as principles which justify the truth of linguistic objects, or as axioms, id est conditional principles, from which we can establish valid inferences between linguistic objects.

28. BIBLIOGRAFIA.

Aristotele, *Dell'espressione*, vol 1; *Fisica*, vol 3; *Etica Nicomachea*, vol 10; in *Opere*, Ed. it. a cura di Gabriele Giannantoni, Laterza, Bari.

Avalle d'A.S. (1975), *Modelli semiologici nella Divina Commedia*, Bompiani, Milano.

Bara B., Bucciarelli M. (1994), *Cooperare per guarire*, Scienze dell'interazione, 1:61-72., 1994

Bercelli F., Leonardi P., Viaro M. (1998), *Cornici terapeutiche. Applicazioni cliniche di analisi dell'interazione verbale*, Raffaello Cortina, Milano.

Cesario S., Filastò L. (2002), *Stelle fisse e costellazioni mobili*, Guerini, Milano.

Chomsky N. (1994), *Language as a Natural Object*, in Chomsky N., 2000, *New Horizons in the Study of Language and Mind*, Cambridge University Press, Cambridge.

Dolezel L. (1998), *Heterocosmica. Fiction e mondi possibili*, trad.it. 1999, Bompiani, Milano.

Frege G. (1892), *Senso e significato*, in *Senso, funzione e concetto*, trad. it. 2001, a cura di Carlo Penco e Eva Picardi, Laterza, Bari.

Euclide, *Gli Elementi*, a cura di Frajese A., e Maccioni L., 1970, UTET, Torino.

Gandino G. (2003), *La conversazione terapeutica: un'indagine semantica*, Terapia Familiare, in stampa.

Hughes G.E., Cresswell M.J. (1968), *Introduzione alla logica modale*, trad.it. a cura di Claudio Pizzi, 1973, il Saggiatore, Milano, (in particolare pp. 24-28 e 41).

Kant I. (1790), *Critica della facoltà del giudizio*, a cura di Emilio Garroni e Hansmichael Hohenegger, 1999, Einaudi, Torino (dove, al paragrafo 84 della parte seconda: *Critica del giudizio teleologico*, troviamo il segmento testuale da cui ricaviamo, con una leggera forzatura, la nostra formula di 'causalità teleologica': "...Kausaltät teleologisch, das ist auf Zwecke gerichtet....", "...la cui causalità sia teleologica, cioè rivolta a scopi...").

Lai G. (1985), *La conversazione felice*, Il Saggiatore, Milano.

Lai G. (1988), *Disidentità*, Feltrinelli, Milano.

Lai G. (1993), *Conversazionalismo*, Bollati Boringhieri, Torino.

Lai G. (1995), *La conversazione immateriale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Lai G. (2001), *Cambiamenti nella teoria della conversazione e cambiamenti nella relazione con i pazienti Alzheimer*, *Psicoterapia e scienze umane*, 2:56-68.

Lai G., Lavanchy P. (2001-2003) *L'algoritmo delle conversazioni conversazionali*, in *Le parole sospese*, a cura di Antonino Minervino, La vita felice, Milano.

Luborsky L., Crits-Christoph P. (1990), *Capire il transfert*, trad.it. 1992, Cortina, Milano.

Priest G. (2001), *An Introduction to Non-Classical Logic*, Cambridge University Press, Cambridge (in particolare p. 1 e p. 188).

Tecniche Conversazionali, (1989-2002), *Dizionario delle tecniche conversazionali*, dal n° 1 al n° 28.

Thompson S. (1955-58), *Motif-Index of Folkliterature. A Classification of Narrative Elements in Folk-tales, Ballads, Myths, Fables, Mediaeval Romances, Exempla, Fabliaux, Jest-books, and Local Legends*. Revised and Enlarged Edition by S., T. Boomington, Indiana University Press (Copenhagen, Centraltrykkeriet).

von Wright G. (1968), *An Essay in Deontic Logic and the General Theory of Action*, North-Holland, Amsterdam.
